

# Il turismo come attesa di sviluppo

Di Nicola Zitara

L'enfasi che l'attuale generazione di politici calabresi sta mettendo sulle prospettive dell'attività turistica mostra una coda di paglia particolarmente lunga. Caricare sul turismo ogni prospettiva di lavoro significa che l'idea di operare per la rinascita dell'agricoltura e per sviluppo industriale è morta e sepolta. Eppure oggi l'Italia centrosettentrionale, ricca quanto mai in precedenza, potrebbe finanziare con disinvoltura il rilancio, al Sud, sia della produzione agricola sia di quella manifatturiera. Solo che dopo il crollo del centrosinistra la guida della politica nazionale non sta più nelle mani dei partiti, ma in quelle delle banche, dei finanziari e dei grandi industriali, i quali, evidentemente, non vedono alcuna loro convenienza nello sviluppo del Meridione. Ma, dato che la società meridionale non ha il coraggio di difendere i propri interessi, ci tocca fare buon viso alla cattiva sorte.

Dunque, turismo sia, come tutti chiedono. Solo che mentre l'acqua bolle il porco è ancora alla montagna. Naturalmente il mio scetticismo non arriva al punto da negare che il turismo - cosa seria e redditizia in tanti posti d'Italia e del mondo - non potrebbe costituire per il Meridione in genere e per la Calabria in particolare una fonte d'attività economica. Bisogna, però, essere molto seri a riguardo. Viviamo in tempi in cui ogni forma di servizio commerciale è divenuta una tecnica, quasi una scienza che si studia nelle università. Chi accende il televisore verso le quattro del mattino può costatare che le lezioni universitarie televisive, accanto alle materie tradizionali (diritto, ingegneria, lettere, ecc.) riguardano anche il turismo. Personalmente mi è capitato d'ascoltarne qualcuna. Certo non tante quanto sarebbe necessario per discettare di turismo *ex cathedra*, ma a sufficienza per formulare qualche riflessione.

**Turismo culturale.** E' quello che oggi si effettua da parte degli stranieri e di noi stessi italiani nelle cosiddette *città d'arte* della Toscana, dell'Umbria, del Veneto e di altre regione del Centronord. A questo riguardo non sarebbe giusto tenersi in gola l'osservazione che la classica ingordigia toscopadana ha costruito intorno all'espressione *città d'arte* un ideale confine che lascia il Sud completamente fuori, quasi che le nostre città siano di **non arte**.

Volendo approfondire il tema, bisogna dire che il Sud è non è ricco di arte rinascimentale, arrivata qui di rimbalzo, ma è ricchissimo di ben altre espressioni culturali, per esempio di antichità greche (neanche la Grecia lo è altrettanto) e di città barocche e neoclassiche. L'anno scorso è stato ripubblicato dopo un secolo e più il libretto di una viaggiatrice anglo-tedesca, una lady partita da Londra nel settembre del 1860 per raggiungere Garibaldi a Napoli, la quale descrive Via Toledo come la strada più imponente del mondo. Ora, io mi domando: Via Toledo non ha più niente da dire al turista, o siamo noi che, ammalati da Firenze, da Fidenza e da Fiorenzuola sull'Arda, amiamo svalutarci? In effetti i furbi toscopadani, per venderci la loro merce, ci hanno convinti che la nostra è avariata. E' difficile vedere una città più bella di

Palermo, ma nessuno lo dice e nessuno lo sa. Catanzaro ha un impianto urbano sei/settecentesco unico nel Sud continentale, presente solo a Catania, però questa notizia è condannata a rimanere stampata solo su libri destinati agli studiosi. Neanche le guide pubblicate da illustri editori, ad esempio quella recente del Turing Club per la Calabria, la riportano, eppure lo stesso Turing Club, in un volume degli Anni Trenta, la metteva al centro della sua descrizione della città.. Evidentemente a quel tempo il centro-nord non aveva ancora sviluppato un'attività turistica su larga scala.

La Catanzaro storica è ancora lì, anche se nessuno ne parla. Allora bisogna dire che, prima degli albergatori, deve operare la persona colta, chi è capace di rimettere ordine nella pubblicistica attinente alle cose monumentali italiane; una cosa alquanto seria, a cui, prima di morire, aveva iniziato a dedicarsi - usando il fascino della sua non comune cultura e la sua forza polemica - il professor Federico Zeri, Purtroppo per noi, Zeri non ha lasciato eredi.

**Il turismo per ferie.** Deriva dall'abitudine antica di passare un periodo di riposo in campagna. In Italia il mare, prima, e la montagna, poi, hanno rappresentato una piacevole alternativa all'usanza, la quale recupera il piacere dei bagni a mare o la salubrità dello sport alpino. In questo caso, di solito si spostava (e anche adesso si sposta) la famiglia, con ogni suo componente, compreso il cane e il gatto. Ricordo che prima della guerra molti sidernesesi andavano a godersi il fresco a Serra, a Fabrizia, a Mongiana, ma ricordo anche i gruppi plurifamiliari di San Giorgio Morgeto, Cittanova e altri luoghi di Retromarina che si accampavano sulla spiaggia di Siderno, sotto tettoie di frasche, per fare delle vere indigestioni di mare.

Se il turismo culturale segue sottili trame, e queste non si costruiscono in un momento (specialmente quando giornali e televisione alimentano venti contrari), il turismo familiare può essere attratto con minori difficoltà. In pratica è questione di strutture d'accoglienza, di prezzi accessibili e di un buon biglietto da visita. Cosa che include la pubblicità, da sempre l'anima del commercio, ma comprende anche il buon nome che ogni venditore deve farsi con atti e comportamenti conseguenti.

Ora, bisogna dire che quest'ultima suonata qui non l'abbiamo ancora capita. Spesso prevale nei venditori di servizi turistici uno spirito da predone del deserto, il quale arraffa quel che può arraffare, lasciando un pessimo ricordo di sé. Al contrario il buon nome del luogo dovrebbe essere tale da vincere la difficoltà della distanza che il turista padano o europeo deve superare per raggiungere il Sud. Abbiamo da battere dei concorrenti agguerriti e dobbiamo ricordarci che nel commercio un avviamento a costo zero non esiste.

Ma non è questa la maggiore difficoltà da superare. Il turismo antico poteva puntare su luoghi ristretti: Sorrento, Capri, Taormina. I nuovi soggetti turistici sono invece molto estesi. Per restare in Italia, c'è il soggetto Adriatico, c'è il soggetto Sardegna, per i romani c'è il soggetto comprendente tutto il litorale laziale da Terracina a Civitavecchia, più di 200 chilometri di spiaggia. Allora, immaginare che Siderno o Locri o Roccella possa affermare una sua paesana

*marca* turistica significa voler restare fuori dalle coordinate del turismo contemporaneo. La posta da mettere in gioco è l'intero comprensorio che si affaccia sul Golfo di Stilo, da Monasterace a Capo Bruzzano, con un progetto organico di case per le vacanze, di alberghi, ristoranti e quant'altro (in quanto tale potrebbe aspirare a vasti finanziamenti comunitari), che abbracci tutto il comprensorio, includendo il retroterra montano e boschivo da Platì a Serra. In questo gioco la volontà e l'intelligenza politica dei sindaci hanno un ruolo decisivo.

**Turismo non convenzionale.** Niente di nuovo sotto il sole. Al tempo dell'antica Grecia, quindi anche qui da noi, durante le feste in onore di alcune divinità erano consentite agli uomini e alle donne libertà che nei giorni ordinari non erano permesse. Negli ultimi quarant'anni, in alcuni luoghi il turismo balneare è andato assumendo i contenuti di un momento orgiastico, che capovolge i valori accettati durante i giorni e i mesi lavorativi, nelle sedi in cui si svolge il lavoro. A tal riguardo, alcune spiagge italiane non hanno molto da invidiare ad Acapulco.

Il turismo di questo tipo, anche se non riguarda più frange minoritarie, è difficile da prefigurare per la nostra zona. Esso preferisce aree dove non esistono città e paesi.

Debbo aggiungere che è un'illusione immaginare il turismo un'attività poco faticosa e non inquinante. Tuttavia, in un mondo di produttori di merci qualcosa bisogna pur vendere. Perché chi non ha niente da vendere muore, come i somali, kenioti e tanti altri popoli marginalizzati dal mondo degli smerci.

Esportazione di olio d'oliva dalle province napoletane  
Salme

Anni	Bari	Otranto	Calabria Citra	Calabria Ultra	Abruzzi Citra	Capitanata	Principato Citra
1785	3.414	23.625	1.143	6.863	677		892
1786	9.996	48.023	10.940	36.804	5.598	66	1.200
1787	10.201	22.848	2.408	9.098	5.072	132	324
1788	17.990	28.658	3.059	41.849	3.331	40	986
1789	33.831	43.796	6.001	30.810	2.437	577	549
1790	16.325	25.512	2.687	59.393	4.964	29	1.144
1791	14.218	69.178	6.058	33.675	2.434	314	1.088
1792	20.811	61.537	4.026	24.555	6.600	4	1.385
1793	6.216	22.127	3.200	2.053	3.410	116	-
1794	23.754	44.424	3.600	29.139	2.666	128	173
Media	15.630	38.873	4.313	27.424	3.719		774

Patric Chorley, *Oil Silk and Enlightenment - Economic Problems in XVIIIth Century Naples*, Napoli, 1965, p. 23.

A Bari una salma d'olio corrispondeva a 185,36 litri  
Esportazioni complessive di olio d'oliva dal Regno di Napoli  
*Media quinquennale*

Nicola Zitara – FORA - 25/04/2000

Anni	Salme	Anni	Salme
1760-64	51.977,8	1780-84	80.129,8
1765-69	72.888,2	1785-89	81.276,6
1770-74	77.605,6	1790-94	95.648,4
1775-79	70.308,4		

*Ibidem*

La produzione napoletana di olio intorno al 1857

Regno delle Due Sicilie	Produzione - ettoltri	Esportazione- ettoltri	Percentuale esportazioni su produzione	Percentuale sulla somma di tutte le esportazioni degli ex-Stati italiani
Province continentali	629.597	317.425		
Sicilia	307.380	158.286		
Totale	936.977	475.711	50,8	*68,0

Fonte: Correnti e Maestri, *Annuario Statistico Italiano, 1864*

\* Secondo gli autori tutta Italia esportava all'estero complessivamente ettoltri 701.376

Contributo percentuale di alcuni prodotti alle esportazioni nazionali negli anni:

Anni	Olio e vino	Seta e relativa manifattura
1862	27 %	39%
1869	18%	33%
1875	17%	30%

Quadro sintetico del rapporto Sud/Nord al momento dell'unificazione

Aree	Popolazione nell'anno 1861	Valore delle esportazioni nel 1855 circa	Valore delle monete metalliche ritirate dalla circolazione
Stati sardi	4.124.000	175.000.000	27.100.000
Lombardo-Veneto	5.572.000	185.000.000	8.100.000
Totale	9.696.000	360.000.000	35.200.000
Due Sicilie	9.179.000	135.000.000	443.300.000

Censimento dell'anno 1871

Settore manifatturiero - Addetti nelle aree, in cifra e in percentuale

Nicola Zitara – FORA - 25/04/2000

SUD	1.327.343	18%
CENTRONORD	1.520.200	16%

Rimesse degli emigrati in valuta estera portate in lire 1994  
Miliardi di lire. Media nei decenni

1861-70	159	1911-20	3.151
1871-80	417	1921-30	3.631
1881-90	788	1931-40	1.094
1891-900	1.788	1941-50	952
1901-10	4.242	1951-60	2.504

Guglielmo Tagliacarne, *La bilancia internazionale dei pagamenti...*, in  
*L'economia italiana dal 1861 al 1961*, Giuffrè 1961

In cento anni (1861-1960) le rimesse sono ammontate a 187 mila miliardi.

E' da annotare che nell'età giolittiana (1905-1914) l'ammontare delle rimesse giungeva a costituivano anche il 15 per cento del Reddito Nazionale annuo.

Solo questo (e non altro) spiega perché la Lira conquistasse una buona parità di cambio, la riduzione dello ammontare del debito pubblico e la larga possibilità di indebitamento all'estero delle industrie nascenti, per l'acquisto di impianti.